

Articolo da [La Repubblica del 4 Febbraio 1996](#)

DENUNCIO' I KILLER, UCCISO DAL BOSS

di Pantaleone Sergi

LOCRI - Ha avuto il coraggio di parlare ed è stato ucciso. Ordine dei boss. In terra di 'ndrangheta l' omertà è inviolabile. Costa la vita. Per questo il meccanico (Carmelo)* Correale, 44 anni, padre di tre figli, il 22 novembre dell'anno scorso è stato crivellato da sette colpi di pistola. Aveva visto, stando con la moglie alla finestra, quattro giovani incendiare l' auto di un carabiniere. Credeva che in una zona ad alta densità mafiosa potesse godere, parlando, di una forte protezione. Ma così non è stato. Uno dei soldati delle cosche, Salvatore Dieni, 25 anni, indicato come il nipote del boss di Locri, è stato arrestato per l' omicidio. Nega, nega tutto. Ma a inchiodarlo, dicono i carabinieri, che ricercano anche il complice Domenico Caminiti, ci sono tanti indizi e tante prove: sarebbe lui il feroce esecutore materiale, il giovane che arrivato all' officina di Correale a bordo di una Fiat Uno, ha sparato a quell' uomo che disperato tentava di trovare scampo. E' SCOSSA Locri, abbandonata dallo Stato dopo i fuochi della caccia ai sequestratori negli anni scorsi. E gli uomini in divisa ora si preoccupano di tenere sotto custodia la moglie di Correale, Maria Teresa Adornato, e i suoi tre figli. Correale aveva rotto l' omertà, aveva parlato dei movimenti di un gruppo di giovani d' onore che andavano in giro a bruciare le auto dei carabinieri per intimidirli, ma le "famiglie" erano subito venute a conoscenza della testimonianza, di quella sua e di quella della moglie. C' era stato un crescendo di auto bruciate nell' autunno scorso a Locri. Quasi una battaglia diretta tra "picciotti" e uomini in divisa che si danno molto da fare. E bruciare le auto private dei carabinieri, obiettivo quasi dichiarato dei clan, significava creare anche tensioni e paure nelle famiglie: chi poteva garantire che dagli attentati simbolici non si sarebbe passati a ben altro? Le indagini, quindi, diventano "febrili" veramente. Avere una pista era importante. Avere poi la descrizione degli attentatori che in pieno giorno, alle tre del pomeriggio, mandarono a fuoco l' auto del carabiniere Tonino Scuderi, una cosa quasi insperata in zona d' omertà. L' auto incendiata, infatti, era parcheggiata davanti all' officina di Correale, poco distante dalla Compagnia carabinieri di Locri, sulla strada che dal mare porta in Aspromonte. Correale era con la moglie al bancone. Vide quei giovani armeggiare accanto all' auto e darle fuoco. Fu convocato in caserma e disse quel che sapeva, confidava di essere protetto. Ma la mafia lo venne a sapere, forse per una leggerezza, forse tramite una talpa. E scattò la vendetta, puntuale, feroce, "esemplare" perché tutti vedessero e tutti si regolassero di conseguenza, cucendosi la bocca. Correale, sentenziano i boss, non può vivere per raccontare in giudizio quel che sa. E il sicario esegue sparandogli a bruciapelo. Quando la moglie tentò di soccorrerlo era ormai tardi e inutile, raccolse dal suo uomo qualche parola, gli strinse la mano mentre spirava durante il trasporto in ospedale. I carabinieri arrivano comunque ai due giovani ora indicati come i killer. Controllano i loro alibi, i loro movimenti, vengono sottoposti a esame per vedere se hanno sparato di recente. Le indagini di laboratorio consentivano di individuare - sul maglione e sul giubbotto di Caminiti, e sul giubbotto di Dieni - tracce di polvere da sparo. Omicidio grave e premeditato, accusa il magistrato della Procura di Locri e ottiene due ordini di custodia cautelare dal Gip. Non ci sono dubbi per i magistrati che i due, inseriti a pieno titolo nella cosca di Cosimo Cordì, di cui Dieni è nipote, siano stati gli autori del delitto, Caminiti in funzione di "appoggio". Dieni, ricordano gli inquirenti, ha un fratello che qualche anno fa fu accusato di avere ucciso il sedicenne Rocco Zoccali, per un motorino, sparandogli tra la folla alle sei di un caldo pomeriggio. Nonostante la testimonianza della signora Zoccali, il giovane Dieni venne però assolto, dopo un processo su cui ci furono molte polemiche.